

L'intervento

Quel che c'è da sapere sulla sperimentazione sugli animali

Roberto CaminitiOrdinario di Fisiologia
Università Sapienza
di Roma

LA SPERIMENTAZIONE SUGLI ANIMALI OFFRE UN FONDAMENTO SCIENTIFICO OGGETTIVO, MA FALSIFICABILE, PER LO SVILUPPO DI TERAPIE EFFICACI CONTRO LE MALATTIE DELL'UOMO E DEGLI ANIMALI. Per armonizzare il quadro normativo continentale, l'Unione Europea ha emanato nel 2010 una direttiva che impegna gli stati membri ad adeguare le legislazioni nazionali al principio delle 3R, Replacement (sostituzione) e Reduction (riduzione) degli animali usati nella ricerca scientifica, e Refinement (perfezionamento) dei metodi della sperimentazione.

Nell'intervento su *l'Unità* del 27 dicembre, la senatrice Silvana Amati (Pd) elogia le decisioni in merito del Parlamento italiano, ritenute foriere di progresso scientifico, indicando a modello il divieto di sperimentare sugli animali i prodotti cosmetici, ma tace sulla libertà offerta a potenti lobby internazionali di immettere nel mercato decine di sostanze chimiche senza alcun controllo dei loro effetti a distanza sulla salute umana, una vera e propria bomba ad orologeria. Richiama, la senatrice Amati, all'obbligo di anestetizzare gli animali per qualsiasi procedura li coinvolga, quindi anche un semplice prelievo di sangue, ma non dice che ciò impedirà lo studio dei meccanismi del dolore, ritardando lo sviluppo di farmaci e terapie adeguate, con buona pace di chi soffre di dolore cronico (il cui esito è spesso il suicidio) e di migliaia di malati terminali, ancor oggi abbandonati a solitarie ed atroci sofferenze. Non sa, la senatrice, che tutte le grandi malattie infettive che hanno afflitto l'Uomo nella prima metà del '900 sono state vinte grazie alla sperimentazione sugli animali, così come gli effetti letali di quelle più recenti, quali l'Aids, sono stati bloccati grazie alla sperimentazione ed all'uso dei farmaci antiretrovirali?

E cosa dire delle malattie degenerative, quali morbo di Parkinson, morbo di Huntington, morbo di Alzheimer, sclerosi laterale amiotrofica, per citarne solo alcune? Ebbene, le uniche informazioni utili per combattere queste patologie vengono da ricerche compiute, anche nel nostro Paese, su modelli animali, inizialmente roditori, successivamente scimmie. Aver chiarito nei dettagli l'anatomia dei circuiti nervosi che degenerano nel morbo di Parkinson ha consentito lo sviluppo delle tecniche

di stimolazione intracranica nell'Uomo, che restituiscono a pazienti ormai resistenti alla terapia farmacologica un'attività motoria compatibile con una vita autosufficiente.

Non si capisce, quindi, di quali immaginari «microcircuiti cellulari» o, addirittura, «organi bio-artificiali» parli la senatrice Amati, quando inneggia ai metodi alternativi. Ad esempio del crescente successo dei questi ultimi viene ricordata l'oncologia, ma taciuto come questa verrà gravemente colpita dal divieto dell'uso degli animali per xenotrapianti e, quindi, resa vana la «personalizzazione» delle terapie antitumorali, così come penalizzate saranno l'immunologia sperimentale ed i trapianti d'organo.

Oggi migliaia di pazienti guariscono a seguito di un trapianto di fegato o di cuore grazie al fatto che, a partire dagli anni sessanta del '900, organi animali sono stati usati in via sperimentale per xenotrapianti. Infine il divieto dell'uso degli animali per lo studio degli effetti delle sostanze d'abuso voluto dal Parlamento ha sapore squisitamente ideologico, poiché considera la tossicodipendenza una devianza, non una malattia, ed è francamente sbalorditivo che un'esponente di sinistra se ne sia fatta paladina.

A tutt'oggi, la prospettiva di una sostituzione totale degli animali nella ricerca biomedica è del tutto illusoria, a causa del mutare continuo delle patologie e del riaffacciarsi delle vecchie in forma diversa, anche come conseguenza dei flussi migratori delle popolazioni.

Il progetto della senatrice Amati (... e anche del Pd?) di un Paese «cruelty free» ha nel suo album di famiglia la stessa ignoranza e superstizione che ha generato il caso Stamina, ed anche l'odio e le agghiaccianti offese ed invocazioni di morte rivolte dagli animalisti a Caterina Simonsen, affetta da gravi patologie genetiche, «rea» di aver confessato alla stampa che la sperimentazione sugli animali le ha offerto «...almeno un'adolescenza».

